

Il punto

Moscovici fa il paladino delle regole e bacchetta Tajani sul deficit al 3%

MARCO BRESOLIN

Non sono piaciute ai vertici della Commissione Ue le dichiarazioni di Antonio Tajani. Il presidente dell'Europarlamento, esponente di Forza Italia, due giorni fa aveva detto che il vincolo del 3% nel rapporto deficit/Pil «non è un dogma di fede». E che dunque si può sfiorare se ciò serve a favorire la crescita. Praticamente la stessa ricetta proposta dal candidato premier M5S, Luigi Di Maio, definita «un controsenso» dal commissario Pierre Moscovici (e bocciata da Renato Brunetta, Forza Italia). Ieri il francese è tornato sulla questione, dicendo che il 3% «non è un obiettivo auspicabile se si vuole rafforzare la crescita» e ricordando che l'Italia «ha goduto di tutti i tipi di flessibilità». Anche il suo collega, Valdis Dombrovskis, ha invitato il governo a «continuare a ridurre il deficit». A novembre, Bruxelles aveva rilevato un buco di 3,5 miliardi nei conti italiani, ventilando la necessità di una manovra aggiuntiva pari allo 0,2% del Pil. «Ma non invieremo ulteriori lettere prima delle elezioni» assicura una fonte. Se ne riparerà subito dopo. Sarà la prima grana del prossimo governo.

